



Foto Meinrad Schade

COME AIUTARE

I responsabili dell'Associazione sono scioccati per le violenze compiute e per le immani sofferenze inflitte alla popolazione civile in Israele e nella Striscia di Gaza ed esprimono grande sgomento per le immense devastazioni provocate dalla guerra. Condannano nella maniera più assoluta qualsiasi violazione delle Convenzioni di Ginevra e del diritto internazionale.

La guerra in Israele non consente più il regolare accesso all'ospedale pediatrico di Betlemme. Per preservare comunque il diritto fondamentale di ogni bambino alla salute, al personale è richiesto un maggiore impegno. L'Associazione chiede pertanto un aiuto per portare avanti la propria attività. Le donazioni saranno esclusivamente destinate alla cura dei bambini.

PER DONAZIONI

Aiuto Bambini Betlemme
Iban: IT 39 K 05018 11700 000017176066
www.aiutobambinibetlemme.it

I piccoli pazienti dei territori palestinesi non riescono ad accedere alle strutture del Pediatrico

Caritas Verona ospita la sede italiana dell'associazione Aiuto Bambini di Betlemme onlus, che opera in stretto contatto con il Caritas Baby Hospital di Betlemme, ospedale pediatrico che dal 1952 si prodiga nell'aiuto dei bambini di un territorio martoriato come quello della Cisgiordania. Oggi più che mai la funzione di quell'ospedale inizia ad avere un ruolo chiave, visto che si trova vicino a territori di conflitto e di morte, e accanto al suo miracoloso servizio, rimangono preoccupazione e paura per quello che potrà riservare il futuro.

Abbiamo incontrato Emilio Benato, presidente della onlus "Aiuto Bambini di Betlemme", e le sue collaboratrici Barbara Guadagnini e Laura Zecchin, che quotidianamente si confrontano con i colleghi di Lucerna (in Svizzera) e con quelli in Palestina.

«La situazione è molto grave! Da Betlemme a Gaza ci sono una settantina di km in linea d'aria e uno Stato intero come quello di Israele nel mezzo. La guerra oggi è a Gaza, ma l'intero territorio palestinese ne risente e a Betlemme si vedono le tristi ripercussioni di questo terribile conflitto. Vista l'escalation delle violenze, il gover-

Soffre il Pediatrico di Betlemme sostenuto anche dalla Caritas

Il conflitto semi-paralizza l'ospedale in terra palestinese. Ne soffrono i bimbi

no israeliano ha sigillato la Cisgiordania. Non è quindi più possibile per la popolazione palestinese entrare nello Stato ebraico dal Territorio occupato. Bloccati sono anche tanti collegamenti fra le città e i villaggi palestinesi. Ciò fa sì che i molti pazienti che vivono fuori Betlemme non abbiano più accesso alla struttura. La direzione ospedaliera si è immediatamente attivata e il personale medico e le assistenti sociali hanno contattato le famiglie dei pazienti cronici per garantire loro la consegna dei farmaci di cui hanno bisogno. Si è attivato anche un numero verde per fornire consulenze telefoniche ai genitori con figli malati.

– Quanto sono calati i numeri dei pazienti all'ospedale?

«Ogni giorno prima della guerra si contavano 70 posti

letto sempre occupati e una media di cento bambini visitati dagli ambulatori interni. Oggi siamo a un quinto di questi numeri. L'ospedale, appunto, si sta riorganizzando al suo interno per non lasciare indietro nessuno. Pensiamo ad esempio ai malati cronici, che hanno bisogno di medicinali quotidianamente: i medici partono con l'auto, arrivano al posto di blocco dove si danno appuntamento con le famiglie e consegnano i medicinali direttamente in strada. Oggi non ci sono alternative».

– Quanto è importante la vostra presenza in quei territori?

«Fondamentale! Da 70 anni siamo impegnati nel dispensare assistenza sanitaria ai bambini palestinesi, al di là della provenienza etnica o religiosa. Siamo l'unico ospedale pediatrico della

zona meridionale della Cisgiordania. Il diritto alla salute è un diritto umano fondamentale e il nostro lavoro in quella realtà è oggi fondamentale. I bambini non sono responsabili del conflitto ma sono loro a pagare il tributo più pesante!».

– Come state voi vivendo questa situazione?

«Siamo sempre in contatto con l'ospedale e siamo in ansia in quanto, a causa della chiusura totale della Cisgiordania e ai blocchi stradali eretti dall'esercito israeliano, molti sono gli ostacoli per accedere all'ospedale. E anche una parte dei dipendenti non ci può più arrivare. Ci piace sottolineare che, per scelta, tutti i dipendenti dell'ospedale sono del luogo, non ci sono medici stranieri, questo anche per aiutare l'economia locale e stiamo parlando di oltre 250 lavoratori:

siamo la seconda fonte di lavoro della Cisgiordania dopo l'università. E molti di questi medici sono donne, compresa la primaria, quindi con ruoli di responsabilità. Ma se i blocchi non permettono di arrivare all'ospedale, diventa difficile per tutti».

– Quest'anno ci sarebbe stata anche la festa del 70° anniversario dell'ospedale...

«Il 22 ottobre scorso doveva esserci la festa, ma che motivo c'è oggi di festeggiare? Rimane però in piedi il progetto che avevamo in mente per celebrare questo anniversario: la realizzazione della chirurgia pediatrica, che oggi non c'è e sarebbe anche la prima di tutta la Cisgiordania. Non ci fermiamo: la raccolta fondi continua perché vogliamo completare quest'opera fondamentale che durerà circa quattro anni».

– Ma oggi, se un bambino deve essere operato, cosa fa?

«Fino ad oggi veniva portato in Israele, oppure andava negli ospedali con la chirurgia per adulti. Ora, con il conflitto nell'aria e i tantissimi blocchi, accade che un'ambulanza parte da Betlemme, arriva sul confine con Israele, il medico palestinese scende, prende in braccio il bambino e lo consegna ad un medico israeliano dall'altra parte del blocco che lo carica sulla sua ambulanza e lo porta in chirurgia nella vicina Gerusalemme. La situazione è sempre più insostenibile!».

– Quindi l'impegno italiano e di Verona continua?

«Anche più di prima. Il 7 ottobre ci siamo incontrati a Firenze con tutti gli "Angeli di Betlemme", cioè i volontari che contribuiscono in varie maniere alla promozione della raccolta fondi a sostegno

dell'ospedale. Era presente anche l'ultimo direttore di Caritas Verona, mons. Gino Zamperi. Colgo l'occasione per ringraziare tutti e per dire che il nostro impegno con Betlemme continua!»

– Nonostante un futuro pieno di nubi...

«C'è preoccupazione, non lo neghiamo. In questo momento si sta provvedendo a potenziare le riserve di medicinali, di presidi medici e di gasolio per l'inverno. Il freddo arriverà anche laggiù ed è necessario prevedere a riserve di gasolio per il riscaldamento e per far funzionare l'elettricità e tutti i macchinari ospedalieri nel caso in cui la guerra si spostasse anche dall'altra parte di Israele o nel caso di ulteriori blocchi e limitazioni. E poi rimane la preoccupazione per gli approvvigionamenti di ogni tipo: la gente vive da 70 anni questa situazione di instabilità, ma non si è mai pronti ad una guerra. Infine, un pensiero va rivolto alla popolazione palestinese: la guerra si è portata via anche i turisti. Stiamo parlando di un disastro economico incredibile per tutta quella zona».

– Quale messaggio inviate?

«Con la nostra presenza diamo un contributo alla pace e alla stabilità nella regione. Siamo convinti che l'accesso alle cure mediche sia un diritto fondamentale. Ci battiamo affinché ai bambini in Palestina sia garantito questo diritto. Lo ripetiamo, i bimbi sono vittime innocenti del conflitto. Il nostro ospedale è lì per loro, indipendentemente dalla loro origine e dai mezzi finanziari dei loro genitori. Su questa solida base preghiamo, raccogliamo fondi e andiamo avanti con il nostro lavoro».

Francesco Oliboni

Il supporto veronese ad una struttura sorta 75 anni fa

Ogni anno visitati quasi 50mila bambini

La notte di Natale del 1952 il prete svizzero padre Ernst Schnydrig, stava recandosi alla Messa nella Basilica della Natività. Nel breve tragitto che lo portava alla chiesa, passò vicino ad un campo profughi e vide un uomo palestinese intento a seppellire il proprio figlio morto per mancanza di cure mediche di base.

Da quell'incontro nacque il sogno di un ospedale pediatrico, perché nessun bambino sarebbe più dovuto morire nella terra dove è nato Gesù. Padre Schnydrig, assieme ad un medico palestinese e a una cittadina svizzera presero in affitto due stanze e cominciarono a prendersi cura dei bambini: la loro promessa "Noi ci siamo" continua ad essere mantenuta anche oggi.

Da quei due locali, è nato il Caritas Baby Hospital, con il coinvolgimento diretto di Caritas Svizzera e Caritas Germania, ed è diventato negli anni un'oasi di tranquillità e di pace per gli oltre 300mila bambini e per le loro famiglie che vivono in Cisgiordania. Ogni anno dal poliambulatorio del Caritas Baby Hospital passano quasi 50mila bambini.



Foto Meinrad Schade

Negli anni '70, il volontario veronese Roberto Boscai, in pellegrinaggio a Betlemme, fece visita a quell'ospedale e se ne innamorò. Negli anni, con l'appoggio di tanti volontari, è stata creata la sede italiana a Verona, ora in Lungadige Matteotti, sede di Caritas, e nel 2006 nacque proprio la onlus attuale, con presidente Emilio Benato, volontario tra l'altro di Caritas diocesana veronese e tra i soci fondatori della coop. "Il Samaritano" di Caritas, di cui è attuale membro del consiglio di direzione.